



FIG. 76 — MUSEO DI COO - MONUMENTO FUNERARIO CON EMBLEMI SACRI.

umana ; fra di essi giace una doppia ascia; più in là una specie di vassoio accoglie una zampa di bue (?), mentre al di fuori si osservano i piedi di un animale, forse di un cane : emblemi religiosi di un culto esotico.

Soggetti della grande arte statuaria ci sono conservati in alcuni frammenti di statue colossali, fra cui emerge una testa di grande divinità femminile, proveniente, a quanto sembra, dal sito del teatro; conservata dagli occhi in su, coi capelli spartiti e arricciati sulla fronte (vi si nota già la tecnica del trapano), sormontati da un diadema che trattiene i veli ricadenti sulla nuca. Una colossale mano colle dita ripiegate a reggere un oggetto indistinto può aver appartenuto alla stessa statua.

Dal fondo del piccolo porto fu ripescato recentemente un grosso piede calzato di sandalo, insistente sulle dita lievemente ripiegate; lavoro di una mirabile tecnica

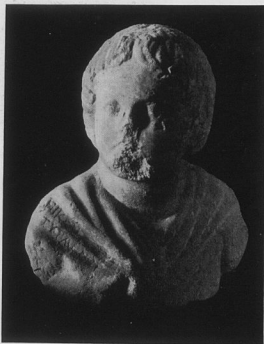


FIG. 77 — MUSEO DI COO - BUSTINO DEL TIRANNO NICIA (?).



FIG. 78-A — MUSEO DI COO — ARA FUNERARIA
CON ISCRIZIONE BILINGUE.

comune a Coo, e ne abbiamo diversi frammenti nella collezione; della quale segnaliamo infine un rilievo con una bella aquila in lotta con un serpente.

I marmi scritti sono nella piccola raccolta del Museo di Coo in numero preponderante. La classe meglio rappresentata è sempre quella funeraria: stele, cippi, *bomoi* (fig. 78-A-B), *boroi* sepolcrali si alternano in vicenda continua, esibendo il nome del defunto o della corporazione, ed aggiungendovi tutt'al più una delle solite formule di invocazione o una minaccia contro i violatori. Si giunge fino in età cristiana e bizantina, mentre le iscrizioni più antiche non vanno oltre il quarto secolo a. C..

Sporadiche sono alcune iscrizioni cavalleresche, di cui una in margine ad uno

e che ci dà un'idea della perfezione raggiunta dalla statuaria coa nella trattazione di soggetti grandiosi.

Ricorderemo ancora: un'Artemide efesia, mutila della testa e dei piedi e scalpellata sul petto all'altezza del fregio di grifi, rinvenuta durante i lavori di ripristino del Castello cavalleresco; un bustino del tiranno Nicia (?) con iscrizione incisa lungo una piega del panneggiamento sulla spalla (fig. 77); un satirello acefalo, appoggiato posteriormente a un pilastro, proveniente dal sito di un santuario di Pan, epigraficamente documentato nel demo degli Ippioti (presso la chiesetta di San Giorgio Leizos).

L'erma di satiro in funzione di piede o sostegno di mobile doveva essere un soggetto molto



FIG. 78-B — MUSEO DI COO.
ARA FUNERARIA CON ISCRIZIONE BILINGUE.

stemma di Costanzo Operti, luogotenente dell' Ordine a Coo, Lero e Calamo.

Fra i testi più importanti di altro genere (decreti, ordinanze religiose, basi onorarie, iscrizioni augurali ecc.) già editi nella silloge di Paton e Hicks o in quelle dello Herzog e del Maiuri, possiamo segnalare:

PATON E HICKS — *Inscriptions of Cos*:



FIG. 79 — MUSEO DI COO.
DECRETO DEGLI ALICARNASSEI IN ONORE DI ERMIA.
(P. H. N. 13).



FIG. 80 — MUSEO DI COO.
FONDAZIONE TESTAMENTARIA
DI DIOMEDEON (P. H. N. 36, COL. D.



- n. 12: decreto coi nomi dei contribuenti a spese di carattere militare;
- n. 13: decreto degli Alicarnassei in onore di un tale Ermia fratello di Eumenide (fig. 79);
- n. 14: decreto di una città straniera, forse Astypalca, in onore di un Coo; scelta di un messo per portarne la notizia a Coo;
- n. 15: decreto onorario di Iasos;
- n. 16: decreto dei Nassii in onore di giudici inviati da Coo;
- n. 26: lettera di Tiberio ai Coi;
- n. 36: fondazione testamentaria di Diomedon (una colonna è riprodotta nella fig. 80);

- n. 58: epigramma funerario del flautista Ariston;
n. 100: base onoraria a Caracalla.

HERZOG — *Kaische Forschungen*:

- n. 1: decreto dei Coi in onore di un concittadino, con il favorevole consiglio anche di un Tolemeo.

MAIURI — *Nuova silloge epigrafica di Rodi e di Cos*:

- n. 433: framm. contenente menzione di un'importazione di grano ed orzo a Coo, per concessione di un Tolemeo;
n. 441: regolamento sacrale relativo alla celebrazione di sacrifici solenni alla dea Nike;
n. 443: atto di fondazione da parte di un privato del culto ad Asclepio associato con quello dei Σεβαστοὶ Θεοὶ e del Δῶρος Κοῖτον;
n. 454: lista di contribuenti;
n. 475 e sgg.: serie di iscrizioni augurali per C. Stertinio Senofonte;
n. 489: termine sepolcrale dell'associazione degli Aliasti sotto Asclepiade;
n. 627: iscrizione funeraria della famiglia Phuria con sanzioni per chi violasse il sepolcro;
n. 629: id. per una famiglia di Aureli;
n. 680: iscrizione degli Istmioi in onore dell'imperatore Claudio.

COO — SCOPERTE VARIE.

Nell'estate del 1923 la Scuola archeologica di Atene praticò anche un saggio di scavo nel sito dell'antico teatro di Coo. I risultati che servirono a rimettere in luce parte della scena, in opera a sacco romana, dimostrarono che l'edificio era stato tutto gravemente ed irrimediabilmente rimaneggiato in età bizantina. Anche i ritrovamenti epigrafici che si supponeva potessero dare buona copia di testi nuovi, importanti per la storia del monumento, mancarono totalmente: si trovarono solo due teste in marmo, di mediocre conservazione.

Invece uno scavo fatto dalla Soprintendenza nel febbraio del 1926 in prossimità del piccolo porto e del sito ove lo Herzog rinvenne il mosaico di Orfeo, ora al Museo di Costantinopoli, mise in luce un pavimento musivo di finissimo lavoro e a splendidi colori (fig. 81). La decorazione consisteva originariamente di quattro pannelli decorativi, contrapposti a due a due con figure uguali, variate solo nei colori, mentre al centro il pavimento musivo era costituito da un rivestimento di lastre di marmo policromo (*opus sectile*). Le scene figurate rappresentano un uccellatore che si protende verso un albero, per afferrare un uccello rimasto invescato; sulle spalle egli tiene una specie di gabbietta coll'uccello di richiamo; altri uccelli dalle magnifiche penne sono sparsi nel campo, in un paesaggio lacustre o fluviale. È ovvio pensare al Nilo e ad una tarda influenza stilistica alessandrina. I due riquadri minori, uno dei quali

ora distrutto, ci presentano una movimentata scena di pesca colla fiocina. Dell'elevato dell'edificio nulla è conservato tranne qualche resto dello zoccolo dei muri divisorii, rivestito di lastre di marmo frammentarie: in un angolo della casa si rinvenne un *rhyton* fittile pornografico con rilievi ed iscrizioni.

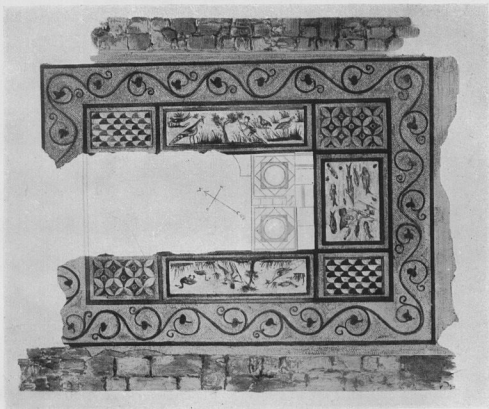


FIG. 81 — COO - PAVIMENTO MUSIVO.

COO — GROTTA DI ASPRI PETRA.

La Scuola archeologica italiana di Atene eseguì durante il periodo dal 3 al 17 giugno 1922 uno scavo nella caverna di Aspri Petra, al Capo Kephalos, nell'isola di Coo.

Fu assodato che sopra una prima stratificazione argillosa corrispondente a un antichissimo stanziamento umano e contenente impastati dei cocci neolitici, si stendono nella caverna degli strati asciutti e compatti che avevano reso possibile l'utilizzazione dell'antro per uno svolgimento continuato della vita umana. Notevole la presenza di fosse riempite di pietre da macina ovoidali. Il focolare, costituito di diversi strati cineritizi di età però uniforme, presentò molti frammenti di ceramica neolitica d'impasto, grezza o lucidata alla stecca,

di colore nero, rosso, grigio, marrone; fra essi un solo coccio inciso. Le forme e le dimensioni dei vasi sono varie, con prevalenza del tipo delle anse arrotondate ad arco. Accanto ai vasi, notevole è la presenza di vari rozzi cucchiaini ad impasto; scarse invece sono le armi che si riducono a poche lamelle ed a nuclei cuspidati di ossidiana dell'isolotto di Jali (appartenente al gruppo vulcanico di Nisiro) e scarsi anche gli oggetti di ornamento (conchiglie, fuseruole). Gli avanzi dei cibi attestano un popolo dedito alla pastorizia; fra i rifiuti sono comuni però anche i gusci delle patelle marine.

Dopo la fase neolitica, la grotta dovè rivivere in età geometrica, come sede di un culto di divinità agreste che si può seguire fino all'età romana. La presenza di alcune tazzine di stile geometrico, con motivi decorativi peculiari dell'Attica e della Beozia, induce a collegare con queste regioni la *facies* del geo-



FIG. 82 — COO STATUINE FITTILI VOTIVE DEL SANTUARIO DI PAN NELLA GROTTA DI ASPRI PETRA.

metrico di Coo. Le divinità alle quali era dedicata la rozza stipe votiva erano in età ellenica Pan, forse le Ninfe e qualche divinità *eurotrophos*, alla quale sembrano riportarci delle figurine fittili di bambini accosciati. I tipi fittili sono del IV-III sec.; ma si trovarono nell'antro anche lucernine votive di età romana (fig. 82).

SCARPANTO — MOSAICI BIZANTINI.

Uno scavo regolare intrapreso nell'estate del 1923 dalla R. Scuola archeologica italiana di Atene sul sito dell'antica Arkaseia o Arkesine (isola di Scarpanto), portò allo scoprimento di un vastissimo pavimento in tessellato, appartenente a una grande chiesa bizantina. Incerti restando per la mancanza di avanzi sufficienti, la conformazione dell'elevato della chiesa e il problema della presenza del narthex oltre a quella dell'atrio, è indubbio che la parte anteriore del mosaico (fig. 83) fa corpo a sè, recando diverse iscrizioni, di cui importantissima quella dedicatoria (fig. 84), stendentesi dinanzi alla porta maggiore del tempio, denominato di S. Anastasia, « sposa e consorte di Cristo, circonfusa e variegata di gloria ». Essa ci dà il nome dei personaggi che contribuirono alla decorazione del luogo:



FIG. 83 — ARCASSA (SCARPANTO) - PAVIMENTO A MOSAICO DELL'ATRIO DI S. ANASTASIA (DOPO LO SCAVO).

un vescovo di Scarpanto Ciro, d'altronde ignoto; un cubicolario Giacinto; un procuratore imperiale Isidoro; un mercante d'olio Giovanni; un notaio Ciriaco; e infine due mosaicisti, Giorgio e Cosma, esecutori dell'opera. La data, espressa soltanto coll'anno dell'indizione, non è elemento sufficiente per la determinazione cronologica del lavoro, la quale risulta invece con sufficiente sicurezza, come vedremo in seguito, dalla valutazione complessiva del monumento e dei raffronti.

Altri due artisti, Martirio e Faustino, lasciarono iscritto il loro nome su un riquadro musivo del pavimento, e da questo singolare accoppiamento di nomi, del resto oscuri, possiamo trarre, più che utili elementi per la storia dell'arte, la conferma del procedimento tecnico seguito dai mosaicisti che lavoravano alternando l'uno la preparazione del terreno, del disegno e del



FIG. 84 — ARCASSA (SCARPANTO) - ISCRIZIONE DEDICATORIA DELLA CHIESA DI S. ANASTASIA (DOPO LO SCAVO).

materiale con la messa in opera dei tesselli, fornita dall'altro. Invocazioni alla pietà divina e formule apotropaiche iscritte qua e là, soprattutto sulle soglie di porte, completano l'interessante materiale grafico tramandatoci da questo singolarissimo monumento, che attesta un rigoglioso fiorire dell'isola di Scarpanto in età bizantino-cristiana.

La decorazione del mosaico che presenta, meno che per alcuni ovvii ornati ripetuti all'interno della chiesa, caratteri differenti nella parte antistante, forse oggetto di cure particolari degli offerenti o di qualcuno di essi, consiste



FIG. 85 — ARCASSA (SCARPANTO) - IL DOPPIO PAVIMENTO A MOSAICO DELL'ATRIO DI S. ANASTASIA.
(DOPO LO SCAVO).

in grandi riquadri a motivi geometrici, ravvivati in quello che per intenderci chiameremo l'atrio, da una cornice di tondi e quadretti alternati, rinchiusi entro due fasce continue e annodantisi che li determinano ed esibenti figure di pesci, uccelli, fiori e frutta. Il centro dei riquadri è formato talvolta di motivi decorativi derivati dal crisma.

Un'altra figurazione di valore intenzionalmente simbolico, esistente nel punto centrale della chiesa, è data da un cantharos fiancheggiato da due palme, dal quale trabocca l'acqua. È nota la vasta figurazione che assume nella simbologia cristiana il liquido elemento e nessuno ignora come le palme alludano alla virtù del martirio.

Per concludere l'elenco delle scene figurate ricorderemo come, ai piedi del-

l'iscrizione dedicatoria, sia riportata quella anch'essa allegorica dei cervi araldicamente affrontati ai lati di una kylix, nota allusione ai catecumeni e al salmo XLI 1-2 « *quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, deus* ».

I caratteri del pavimento ci riportano all'età della decadenza del mosaico pavimentale, decadenza dovuta alla soppressione dell'antico repertorio mitologico, all'impossibilità di sostituirvi quello delle figurazioni sacre cristiane (per ovvii motivi di rispetto), al naturale esaurimento e alla concorrenza determinatasi da parte della decorazione absidale e parietale. Non restava più agli artigiani che ancora seguitavano tenacemente la tradizione che un vuoto e stilizzato repertorio decorativo floreale, zoomorfo o geometrico. Aggiungasi il mutato spirito dei tempi, la cui influenza contribuì molto a conferire a questo genere d'arte un nuovo carattere con pretese didattiche.

Esempi di tale indirizzo e riscontri si trovano in tutti i paesi dell'impero, in Italia (Ravenna, Cremona, Pieve Terzagni, ecc.), in Francia (Die), nel Norico (Teurnia), in Africa (Cartagine), in Grecia (Epidauro, Nicopoli), in Palestina (Bitter, Madeba) ma più specialmente in Siria (Sour ecc.) paese di capitale importanza per il periodo delle origini dell'arte monumentale cristiana, e verso cui confluivano, per fondersi e fissarsi nei loro rapporti reciproci, le nuove tendenze e i mutati indirizzi artistici. E sotto diretta influenza siriana ci appare in tutto il nostro monumento, nei caratteri e nella scelta dei motivi stilistici, nelle allegorie, nelle iscrizioni, nel nome degli artisti (Cosma).

La vicinanza della costa siriana del resto è tale che non ci può recar meraviglia questa dipendenza artistica.

Arte provinciale, meno raffinata ma tuttavia sfarzosa e grandiosa, questa di Scarpanto ci attesta la prosperità a cui l'isola era giunta in questo periodo, intendiamo al principio del VI secolo d. C., e che non doveva essere se non l'ulteriore evoluzione di un diffuso benessere le cui basi erano state gettate in età anteriore. In questa ipotesi ci conferma il ritrovamento, sotto uno squarcio del mosaico del nostro atrio, di un mosaico di età anteriore (fig. 85) che attesta la preesistenza in quel sito di un'altra chiesa, anch'essa sontuosa, risalente al principio del V secolo. Un'iscrizione musiva (fig. 86) vi invoca la protezione celeste per un vescovo Alypos autore dell'opera; prelado che forse con audace ipotesi, ammettendo un'errata trascrizione del nome da parte del mosaicista che dà in questo campo anche altre prove di imperizia, si potrebbe identificare con

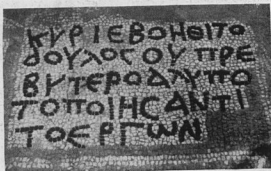


FIG. 86 — ARCASSA (SCARPANTO) - ISCRIZIONE NEL MOSAICO INFERIORE DELL'ATRIO DI S. ANASTASIA. (DOPO LO SCAVO).

quell'Olympios, altrimenti citato come Alypios, noto vescovo di Scarpanto che partecipò al concilio d'Efeso.

Poco lungi dal sito di questo scavo, un saggio praticato in un campo ov'erano visibili avanzi architettonici, rivelava la presenza di un'altra vasta chiesa monoabsidata, col pavimento a mosaico, però molto più guasto. Si constatò anche qui la presenza di resti di iscrizioni. Il mosaico, meglio conservato nella zona dell'abside intorno al sito dell'altare, presentava diverse figure di pesci guizzanti liberamente nel fondo, senza impacci di cornici o di schemi; esempio di un'arte più naturalistica che, data la scarsità degli elementi, non si saprebbe giudicare se anteriore o posteriore in ordine di tempo a quella degli artefici di S. Anastasia.

L'esplorazione del resto dell'isola, compiuta dalla Scuola di Atene con lo scopo di rintracciare eventuali avanzi di una supposta fioritura di civiltà in epoca cretese-micenea, portò invece alla constatazione che in tale periodo l'isola dovette avere un'importanza relativa, trovandosi piuttosto sotto l'influenza riflessa di Rodi. Essa non fu per gli arditi navigatori cretesi il punto d'appoggio che si poteva supporre data la sua posizione intermedia fra Creta e Rodi, e che domina il passaggio fra l'Egeo e il mediterraneo occidentale. Si rivelò invece, colle costruzioni dalla volta a dorso acuto o dalla cupola ad alveare esplorate a Palatia nell'isolotto di Saria, uno sviluppo insospettato di civiltà corrispondente al periodo cristiano-bizantino e che può discendere fino al 1000.

G. J.

BIBLIOGRAFIA. — JACOPICH G., *Edifici bizantini di Scarpanto. Mosaici ed iscrizioni*, Rodi, 1925.

ESPLORAZIONE DI GROTTA CON AVANZI PREISTORICI NELL'ISOLA DI CALIMNO

A differenza di Creta, di Cipro e di buona parte delle Cicladi, il numeroso gruppo delle Sporadi meridionali che da Castelrosso a Patmo comprende tutte le isole disposte lungo la costa asiatica, non avevano fino a questi ultimi anni rivelato quasi alcuna traccia della civiltà premicenea; le nostre conoscenze si arrestavano alla scoperta di cospicue necropoli del tardo miceneo nell'isola di Rodi.

Che tale limitata conoscenza dello sviluppo delle antichissime civiltà in queste isole si dovesse unicamente attribuire alle particolari vicende delle indagini archeologiche attratte dal fascino e dalla ricchezza di civiltà meno remote, potei subito rilevare quando, iniziato appena il lavoro di raccolta e di ordinamento del nuovo Museo di Rodi, mi fu facile raccogliere da quasi tutte le isole del Dodecaneso belli esemplari di ascie neolitiche in pietra levigata, sì da costituire una serie di una cinquantina di pezzi, primo importante nucleo della raccolta preistorica del nuovo Museo. Provenienze principali erano Coò, con molti esemplari da località varie di quell'isola, Calimno, Nisiro, Simi, Calchi, Scarpanto e la più

settenzionale isola di Patmo. Disgraziatamente tutti questi esemplari acquistati da gente dei villaggi e da pastori presso i quali l'ascia levigata nota comunemente sotto il nome di «*astropeliki*» è ritenuta pietra siderale ed ha nella credenza popolare ascose virtù magiche e terapeutiche, raccolti sporadicamente da mandriani o serbati gelosamente custoditi da lunghi anni come amuleto, non potevano dare altra indicazione all'infuori di quella generica del territorio da cui provenivano.

Della civiltà cicladica nessuna traccia fino ad ora di visibili influenze; unico documento possiamo ricordare un grande idolo del tipo cicladico «a violino» acquistato dal Benth a Carpathos (Scarpanto), un'isola degna ancora per la sua speciale posizione geografica fra Creta e le Sporadi di più accurata esplorazione archeologica, e due altri più piccoli esemplari dello stesso tipo conservati nel Museo di Rodi senza indicazione precisa della loro provenienza.

Le prime scoperte della civiltà neolitica nelle Sporadi meridionali s'iniziano nel 1920 con l'esplorazione della Grotta di S. Barbara nell'isola di Calimno, alla quale seguì quella di «Chiromandres» nel 1921 e la più importante e fruttuosa esplorazione nel 1922 della grande Grotta della Baia di Vathy: nella stessa estate del 1922 la Scuola archeologica italiana di Atene nella grotta di «Aspri Petra» sul versante sud-occidentale dell'isola di Coo rinveniva un abbondante strato neolitico sul fondo della grotta.

Grazie a queste scoperte si è venuta a colmare una grave lacuna nella preistoria insulare del mediterraneo orientale dove, all'infuori di Creta e di Cipro, non si avevano ancora tracce della civiltà neolitica pura.

*
* * *

L'isola di Calimno, separata da uno stretto braccio di mare da Coo e dall'antico litorale cario della costa asiatica e nella sua punta più settentrionale, da un brevissimo canale, dalla contigua isola di Lero, nel suo territorio aspro di monti impervi e desolatamente denudati, attraversato longitudinalmente da pochi fondi di valle di difficile accesso fra loro, con buone baie di approdo e malagevoli vie costiere, offre una ricchezza speleologica quale nessun'altra delle Sporadi meridionali ha l'eguale. Una serie di caverne naturali di più o meno grande ampiezza si presenta disposta lungo la costa e a poca distanza dal mare e talvolta in prossimità di naturali baie di approdo, in modo da offrire buone condizioni di abitabilità e di riparo ai primi abitatori dell'isola. Il Baldanzini, assistente agli scavi della Missione, nella sua accurata esplorazione dell'isola, riconobbe un buon numero di queste grotte delle quali tre furono in seguito scavate, altre visitate ed altre identificate in base a precise informazioni raccolte sul luogo.

Dopo i buoni risultati dati dalla Grotta di Vathy, nelle future esplorazioni dovranno tenersi presenti la grotta di *Spilia* nella baia di Palionisos e quella di *Syati* nella baia omonima per la loro favorevole ubicazione rispetto all'approdo dal mare. Sembra che nella grotta di *Spilia* avanzi di ceramiche antichissime venissero già segnalate da un esperto periegeta dell'isola, dal Callisperis, che fu guida al Paton a Calimno ed a Coo.

GROTTA DI S. BARBARA (a. 1920).

La Grotta di S. Barbara si apre a mezza costa di una rocciosa altura isolata a poca distanza dall'attuale abitato del capoluogo dell'isola e sorgente quasi di contro all'altra collina coronata dalle difese del castello medioevale bizantino e cavalleresco, detto « *Peracastro* ». Si distingue nettamente nella linea del paesaggio per il suo caratteristico vertice aguzzo (fig. 87); ai piedi della collina è la piccola chiesetta di *Hagh. Varvára* dalla quale abbiám voluto denominare anche la vi-



FIG. 87 — CALIMNO - COLLINA TRUZZOLA E GROTTA DI S. BARBARA.

cina grotta; i mandriani dell'isola usi a ricoverarvi le greggi danno a tutta questa località il nome di « *Truzzola* ».

La grotta risulta di due ambienti principali; il primo, esterno, aprentesi con larga apertura a sud-ovest presenta attualmente l'aspetto di un buon riparo sotto roccia, ma la presenza nel terreno circostante di grandi massi di rocce e le linee di frattura sul ciglio della volta di questo ambiente fan supporre che questo vano fosse originariamente più ampio e meglio riparato verso l'esterno; in alto quasi nel mezzo della volta si osserva un'apertura circolare di circa m. 1,50 di diametro che può essere stato allargato e regolarizzato per maggiore illuminazione dell'ambiente e per la fuoruscita del fumo dei focolari degli abitanti antichissimi della caverna. Il secondo ambiente, messo in comunicazione con il primo da un breve

passaggio a gomito, è un vano a pianta quasi rettangolare, della superficie ristretta di circa mq. 30, coperto di volta gradatamente elevantesi fino a m. 10 di altezza.

Questo ambiente appare completamente oscuro e senza spiraglio alcuno di luce e di aria all'infuori dello stretto e tortuoso corridoio d'accesso; ma data la presenza di numerose tracce di strati di carbone e di cenere osservati nello scavo, non è da escludere che qualche spiraglio, ora precluso, nelle anfrattuosità della roccia servisse di necessario sfogo al fumo dei focolari.

Da quanto si è detto, appare chiaramente che la *Grotta di S. Barbara* per le sue modeste dimensioni e per la conformazione poteva offrire condizioni di abitabilità assai meno vantaggiose dell'ampia e ben rischiarata grotta di Vathy (v. appresso); forse essa doveva servire soltanto di ricovero nella stagione delle intemperie. Vari frammenti di ossidiana raccolti dal Baldanzini nella parte più elevata della rocciosa collina di « *Truazzola* » possono far supporre che la popolazione neolitica abitasse ordinariamente allo scoperto sotto ripari di capanne e si servisse della grotta come riparo contro il freddo e le piogge.

LO SCAVO

Al di sotto degli scarichi superficiali e di epoca recente, residuo di secolari abitazioni di pastori e di ricoveri di greggi, nel primo ambiente della grotta si rilevò che il piano naturale della caverna che in qualche tratto appariva quasi superficiale e a profondità di m. 0,30-0,50, andava gradatamente approfondendosi verso l'ingresso del secondo ambiente interno fino a raggiungere nello stretto corridoio di passaggio la profondità di m. 2. Negli scarichi superficiali si raccolsero materiali vari e tra essi pochi frammenti di ceramiche micenee a vernice brillante. Nel tratto dove il terreno appare più profondo e cioè nell'angolo SE, si osservò alla profondità di m. 1-1,50 uno strato di terra biancastra mista a residui di cenere e abbondantemente disseminata di ossa di animali (pecora o capra), in parte abbruciacciati, residui evidenti di pasti o di un focolare; in questo stesso strato si raccolse una ricca serie (n. 43) di punteruoli ed aghi in osso di varia forma e dimensione, molti residui di lavorazione ed alcuni frammenti di coltelli di ossidiana, vari lisciatoi di tipo grezzo e a forma di spatola, gruppi di ossa concrezionate e solidificate, gusci di molluschi, di ostriche e conchiglie.

Al di sotto di questo strato apparve, alla profondità stessa di m. 1,50-2,00, un avanzo di rozzo acciottolato composto di scheggie di pietra e ciottoli formante una specie di grezza pavimentazione del suolo della grotta limitata all'angolo SE del primo ambiente, forse piano di abitazione e di focolare; rimosso il ciottolato si osservò uno strato di terra battuta argillosa compatta durissima sterile di rinvenimenti di sorta ma con tracce di residui carboniosi che indicano chiaramente come questo strato (alto dai 30 ai 50 cm.) costituisca un vero e proprio battuto di terra ricavato probabilmente dal terreno stesso naturale della grotta; al di sotto di questo strato il suolo ineguale roccioso della caverna.

Lo scavo del secondo ambiente si presentò in condizioni assai difficili per la quasi completa oscurità, per la maggiore profondità del suolo della grotta e dei vari strati che raggiungevano in qualche punto 4-5 metri di spessore. Lo

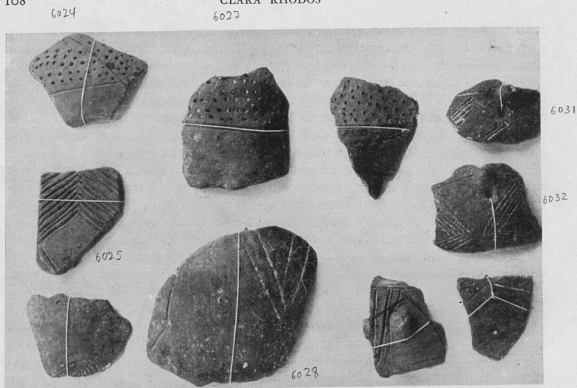


FIG. 88 — CALIMNO - GROTTA DI S. BARBARA - CERAMICHE A DECORAZIONE INCISA.

strato neolitico si presentò abbondante di materiale ceramico e di rinvenimenti vari dalla profondità di m. 1,50-2; in questo strato di terra nera, carboniosa, ricca di detriti organici si rinvennero due idoli, 3 rozze coppe, numerosi frammenti di stoviglie di grandi e piccole dimensioni, alcune delle quali con decorazione grafita lineare (fig. 88), pomici, molte macine ed una grande quantità di ciottoli arrotondati bianchi e neri, marini, d'ignoto uso e destinazione. Al di sotto dei 2 metri e fino a circa 3 si notarono molti avanzi di focolari disseminati per tutto l'ambito della grotta, di breve estensione e profondità, con strato carbonioso superiore e strato di cenere sottostante. Dai 3 ai 4 metri si notò un altro strato di rifiuti di pasto, dello spessore di 50 cm. presso l'ingresso di questo ambiente e di 20-30 cm. presso il fondo, composto di un'immensa quantità di detriti ossei, ridotti per l'umidità filtrante della caverna ad una soffice e putrida poltiglia da cui con il rimuovimento delle millenarie stratificazioni del terreno si sprigionavano emanazioni gassose; in questo cumulo di detriti non si osservarono altro che ciottoli levigati fluviali e marini. Al disotto dello strato di rifiuti si rinvenne lo stesso strato di terra sterile rossastra argillosa con scarsi residui carboniosi osservato già nel primo ambiente della grotta.

GROTTA DI CHIROMANDRES (a. 1921).

Sul versante occidentale della vallata che si stende dietro l'abitato di Calimno, si apre una cavità naturale rivolta verso mezzogiorno, quasi alla sommità

di una ripida e rocciosa altura denominata volgarmente « *Chiromándres* », posizione dominante la valle e la grande baia di Pothéa, attuale scalo del capoluogo dell'isola. Il franamento di tutto il ciglio superiore della volta di protezione e il forte interrimento prodotto dal lento e continuo trasporto di detriti alluvionali dal soprastante pendio della montagna, ha fortemente alterata la originaria conformazione di questa caverna che attualmente si presenta come un semplice riparo sotto roccia anziché come una vera e propria grotta di abitazione. Tuttavia lo scavo condotto con gravi difficoltà per lo smaltimento degli scarichi e la profondità dei giacimenti, mise anche qui in luce un abbondante e puro strato neolitico.

L'ampiezza dell'attuale apertura sulla linea di frattura che probabilmente corrisponde all'originaria sezione mediana della cavità naturale, misura m. 12 con una profondità variabile da m. 3 a m. 5,50; la profondità del terreno di colmataura nell'interno della grotta varia a seconda dell'anfrattuosità del terreno.

Rimossi i detriti alluvionali che ostruivano l'apertura della grotta e le prime stratificazioni del terreno dove apparivano frammenti di ceramiche bizantine ed elleniche, ad un metro appena di profondità sull'ingresso della caverna, si cominciò ad osservare le prime tracce del caratteristico terreno neolitico perastro con copiosi avanzi di ceramiche neolitiche e numerosi coltelli e coltellini di ossidiana insieme con notevole quantità di residui e scorie di lavorazione in numero assai superiore a quello osservato nelle altre grotte esplorate di questa isola. A questa stessa profondità e proseguendo nello scavo verso la parte più interna della grotta

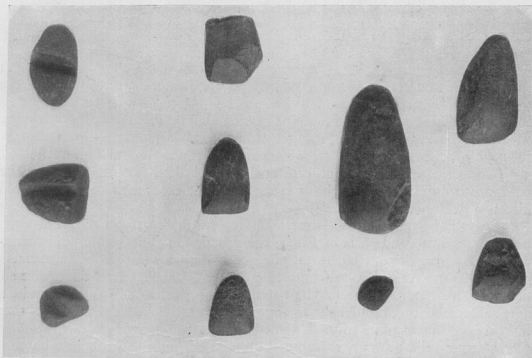


FIG. 89 — CALIMNO - GROTTA DI CHIROMANDRES - ASCIE NEOLITICHE.

si raccolsero sette esemplari di ascie neolitiche (fig. 89), varie pomici delle quali alcune foggiate a forma di vaso, un cucchiaino fittile, due conchiglie di tritoni e una fuseruola a decorazione graffita. Alla profondità di m. 1,80-2 vennero in luce più focolari, l'uno dei quali completamente isolato misurava m. 2,10 di lato ed uno spessore di cencri compatto di cm. 10-15; nello strato delle cencri si osservarono numerosi ciottoli bianchi levigati e tre pietre scanalate profondamente che dovevano servire indubbiamente da accenditoi: da un lato del focolare si notò la presenza di grosse pietre che dovevano limitarlo. In una cavità naturale della roccia insieme con molte ossa di animali rigettate come avanzo di pasti, si raccolsero ossa lavorate e segate.

Approfondito lo scavo al disotto di questo primo strato neolitico, dopo uno strato di terra con avanzzi ossei ma sterile di manufatti, si notò nell'estremo angolo NO della grotta alla profondità di m. 4-4,50 la presenza di un altro abbondante strato di cenere proveniente, come parmi, piuttosto da scarichi di focolari degli strati superiori anzichè dalla presenza di un più profondo strato neolitico; non si rinvennero a questa profondità (m. 4-5) manufatti di alcuna specie ma solo gran quantità di ossa di animali tra cui di cervidi e rozze scheggie di selce, nelle quali non è da vedere peraltro alcun residuo di manufatto litico.

La ceramica della grotta di *Chiromándres* è apparsa più scarsa e più povera della vicina grotta di S. Barbara, ma è da notare peraltro che lo scavo, per le difficoltà che presentava il completo rimuovimento della terra di scarico, non poté esaurire se non una parte dell'area; abbondante fu invece la messe di strumenti in ossidiana tra i quali una cuspidè di freccia.

GROTTA DI VATHY (a. 1922).

La stretta e lunga valle di « *Vathy* », la più importante e la più fertile dell'isola, ben delimitata tutt'intorno da aspre giogaie di monti denudati, sufficientemente provvista, a differenza dell'altra valle di « *Pothea* » e di « *Linaria* » dove sorsero fin dall'epoca storica i principali centri abitati, di buone sorgenti, appare, dai notevoli avanzzi di mura di carattere antichissimo nella località detta *Castellas* sul pendio del M. Carapsilí, essere stata abitata da popolazioni anelleniche nelle quali son certamente da riconoscere quelle popolazioni carioleleghe del vicino ed opposto litorale asiatico, che la tarda tradizione diodorea faceva primi colonizzatori dell'isola (Diod., v. 54).

La valle ha infatti il suo naturale sbocco sul mare verso la costa di Caria, nella stretta e profonda baia di *Vathy*, che penetrando anticamente più addentro nella terraferma, doveva offrire un più sicuro rifugio alle piccole imbarcazioni che trafficavano tra l'isola e il continente (fig. 90). La baia termina in una stretta pittoresca insenatura chiusa da alte pareti rocciose; prima dell'ultimo gomito si apre sulla parete rocciosa del lato meridionale a 12 metri circa dal livello del mare la bocca dell'antro noto sotto il nome di Grotta di « *Vathy* » o di « *Dascalio* ».

L'accesso alla grotta per quanto si presenti ora difficile e rischioso lungo lo sdrucciolevole costone di roccia a picco sul mare (fig. 91), doveva essere nell'antichità come ora unicamente dal mare, poichè tutt'intorno ed in alto per grande

altezza l'antro è circondato da rocce strapiombanti ed i mandriani del luogo esperti dei più malagevoli cammini della montagna assicurano non esservi altra possibilità di accesso. Tracce di piccoli muretti a maceria di sassi cementati a calce e taluni a forma di gradini scaglionati lungo l'orlo del costone di apparecchio e di tecnica bizantina, mostrano che l'antro nell'evo medio, come deducesi anche dai copiosi avanzi di ceramiche di quel periodo, fu frequentato ed adibito a santuario e luogo di culto. La rovina di questa rozza rampa di accesso ha reso per lunghi secoli inaccessibile la grotta agli stessi abitanti della valle di Vathy; solo



FIG. 90 — CALIMNO - GROTTA PREISTORICHE - LA BAIÀ DI VATHY.

qualche mandriano si avventura di tanto in tanto sulla rupe scoscesa per raccogliere l'abbondante concime quivi accumulato dai molti colombi che nidificano nelle anfrattuosità della grotta o in caccia di nidiate.

La grande quantità di materiale da noi raccolto nell'interno della caverna che attesta condizioni stabili di vita per varie generazioni del periodo neolitico e subneolitico, l'aver rinvenuto *pitthoi* colossali che solo a mezzo di funi poterono essere calati dalla bocca dell'antro sulla barca sottostante, fa sorgere la convinzione che come nell'evo medio i bizantini avevano adattata una gradinata in muratura alla roccia per salire più comodamente alla grotta trasformata in luogo di culto, così nell'età preistorica i neolitici abitatori avessero mediante tronchi d'al-

beri e palizzate reso possibile l'ordinario e frequente traffico della vita con il mare di cui vivevano e che serviva a metterli in comunicazione con le altre tribù della vallata. È da supporre inoltre, data la natura delle rocce minaccianti tuttora frane lungo i fianchi della baia, che nell'antichità le condizioni stesse di accesso

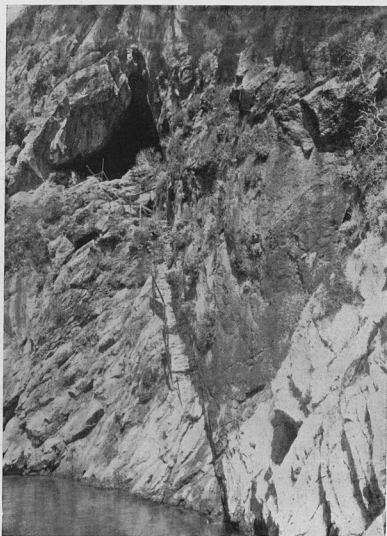


FIG. 91 — CALIMNO - GROTTA DI VATHY - L'ACCESSO DAL MARE PRATICATO SULLA PARETE A PICCO DELLA ROCCIA.

fossero anche più facili per la presenza di qualche altro costone di roccia in seguito franato o precipitato in mare.

Per il nostro lavoro di scavo fu necessario rimettere l'accesso della caverna nelle stesse condizioni in cui l'avevano dovuto presso a poco adattare i suoi più antichi abitatori; si dovette tendere una cordata lungo lo stretto orlo del costone, rifare qualche scaglionone, incavare qua e là la roccia per assicurarvi il piede (fig. 91).

La grotta per le sue stesse condizioni difficili d'accesso costituiva un eccellente posto di vedetta e di difesa sul mare e doveva indubbiamente servire come posto avanzato di segnalazione della popolazione antichissima che abitava nella retrostante vallata; pochi uomini bastavano a precludere l'accesso della stretta baia a colpi di fionda e di pietra.

L'interno della grotta di meravigliosa bellezza per l'ampiezza delle sue dimensioni e per l'elevazione delle pareti (fig. 92), è costituito da un grande ambiente prin-

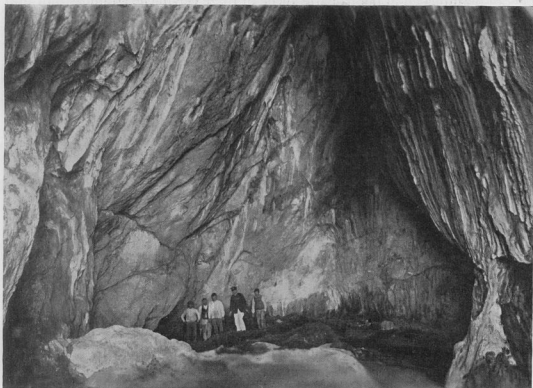


FIG. 92 — CALIMNO - INTERNO DELLA GROTTA DI VATHY DURANTE LO SCAVO.

cipale della lunghezza di m. 25 e dell'ampiezza massima verso il fondo di m. 12, sufficientemente rischiarato dalla grande bocca d'entrata aperta a sud; a destra dal lato di levante ha un altro ripiano inferiore intramezzato da belle colonne stalagmitiche, e di là scende con piano fortemente inclinato verso una cavità ripiena di acqua salmastra per infiltrazioni marine. È da ritenere che tali infiltrazioni si siano determinate, per fratture sismiche e per naturale scoscendimento, in epoca posteriore all'abitazione nella caverna di popolazioni preistoriche e che l'acqua di quel vasto bacino sotterraneo fosse originariamente dolce e costituisse la prima essenziale condizione di vita per gli abitatori della grotta, costretti in caso di forti mareggiate a vivere segregati per più giorni senza possibilità di rifornimento dalla

vicina pianura. Il piano della grotta roccioso ed ineguale all'ingresso, scende gradatamente verso la parete di fondo dove una notevole colmata di terra ricopre le più profonde anfrattuosità della roccia. Per la sua ampiezza, per la buona esposizione e per la presenza di un bacino di raccoglimento di acqua potabile, la grotta posta come un fortilizio rupestre di vedetta sul mare, risponde alle migliori condizioni di abitabilità per popolazioni cavernicole.

Tutto il terreno della caverna è apparso alla nostra prima esplorazione del soprassuolo disseminato di una quantità innumerevole di cocci prevalentemente di epoca bizantina ed in buona parte anche di rozze ceramiche ad impasto di tipo neolitico e di qualche frammento miceneo, segno che il suolo della grotta ha già subito nell'evo medio parziali sconvolgimenti. Si notò alla superficie del terreno un frammento marmoreo di lavorazione bizantina appartenente probabilmente ad una transenna e molti frammenti ed esemplari di rozzi bicchieri conici, indizio che nella grotta si perpetuò per lunghi secoli un antichissimo culto delle acque e che l'ascosa polla sotterranea nelle latebre dell'antro fu meta di devoti pellegrini che da essa attingevano l'acqua ritenuta salutare. Con le infiltrazioni marine dovè cessare la cura medico-religiosa della fonte sotterranea e cessò anche la grotta dall'essere frequentata.

LO SCAVO

Essendo, come abbiamo già osservato, il piano dell'ambiente principale della grotta formato per quasi tutta la sua lunghezza da un banco di roccia affiorante ed in parte emergente, il lavoro di scavo veniva ad essere necessariamente limitato alle anfrattuosità ed alle cavità lungo la parete occidentale ed all'area presso la parete di fondo dove il rapido abbassamento del fondo roccioso e la esistenza di un largo deposito di terra faceva maggiormente sperare nella presenza di più profonde ed intatte stratificazioni.

Gli assaggi fatti presso l'ingresso della grotta e lungo tutta la parete occidentale hanno messo in luce a poca profondità, e il più delle volte coperto solo dal terriccio di superficiali cavità del fondo, uno scarico considerevole di ceramiche del tardo miceneo e del tipo di Camares, fra le quali figurano alcuni esemplari di vasi pressochè interi; nello scarico erano altresì frammisti molti frammenti di ceramiche neolitiche ad impasto, a superficie nera o marrone lucidata a stecca, una piccola ascia neolitica a forma allungata e varie fuseruole di cui una a decorazione graffita. Nessuna traccia di stratificazione in questa area rocciosa e profondamente sconvolta da rimuovimenti e da scarichi prodotti probabilmente nell'evo medio dal ripulimento del suolo della grotta (fig. 93).

Lo scavo praticato presso la parete di fondo fornì un più abbondante e prezioso materiale e ci attestò la presenza di un vero e proprio strato neolitico con numerose tracce di focolari e grandi «*pitboi*» adibiti a deposito e riserva d'acqua per i bisogni dei primitivi abitanti della caverna. La vita adunque, la vita del focolare e del pasto, sembra che si svolgesse di preferenza in fondo alla grotta dove il brusco abbassamento del suolo roccioso favoriva un più completo riparo dal freddo e dal vento penetrante nell'interno dell'antro dalla larga apertura d'ingresso.

Nella prima grande fossa di scavo aperta quasi al centro della parete si osservarono fino alla profondità di m. 0,50-0,60 numerosi avanzi di ceramica

del tipo di Camares e del tardo periodo miceneo a vernice brillante commista a scarichi di ceramiche neolitiche di stratificazioni superficiali sconvolte: alla profondità di m. 1 si notò un primo strato di cenere di poca estensione e di lieve profondità e poco al disotto insieme con numerosi frammenti di ceramiche neolitiche di varia forma e dimensioni si raccolse uno dei due bei esemplari di vasi a corpo globulare a color bruno lucido con bella decorazione graffita di tipo assai progredito (fig. 94). Sopra questo strato di ceramiche neolitiche e

neolitiche

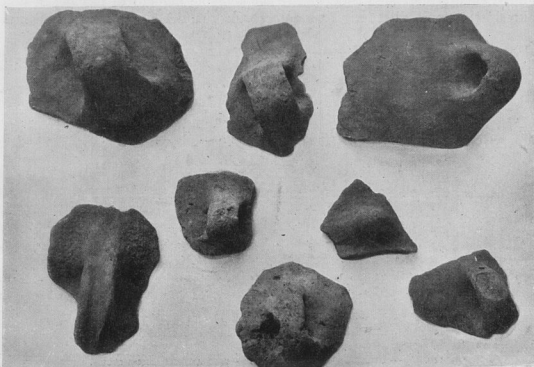


FIG. 93 — CALIMNO — GROTTA DI VATHY — FRAMMENTI DI CERAMICHE NEOLITICHE.

subneolitiche alla profondità di m. 1,40-1,50 poggiava ancora diritto con la larga bocca coperta da una lastra di pietra pomicea un grande *pitbos*, integralmente conservato con una sola frattura all'orlo ed una lieve fenditura nelle spesse pareti del ventre. Già numerosi frammenti di colli ed anse di *pitboi* raccolti in tutto l'ambito della caverna, avevano segnalato la presenza di grandi vasi da acqua e delle numerose formelle circolari in pietra pomice, proveniente da giacimenti di materiali vulcanici dell'isola stessa di Calimno, ci demmo poi ragione osservando che quelle formelle servivano di coperchio e talvolta di vero e proprio tappo di chiusura ai grandi vasi ed ai *pitboi*.

Nella seconda grande fossa scavata in prosecuzione della prima nella metà NE della parete di fondo, le prime tracce di focolare apparvero alla profondità

di m. 1,60 accompagnate dalla presenza di ceramiche neolitiche tra cui due coppe di un bel nero lucido levigato alla stecca. Alla profondità di m. 2-2,30 lungo questa seconda trincea corrisponde lo strato più abbondante di cenere alto da 30 a 50 cm., di colore grigio, grassa e vischiosa al tatto, mantenuta umida dalle infiltrazioni della grotta. In questo strato, che per il grande accumulo di cenere rivela un'attiva accensione di focolari in questo punto della grotta, si rinvennero moltissimi frammenti di vasi neolitici di piccole e medie dimensioni ricoperti dello stesso untuoso strato di cenere, tra cui una coppa spezzata, con la caratteristica ansa a bottone, e un notevole numero di macine. Si notò altresì nel cumulo di ceneri una innumerevole quantità di gusci di piccoli mol-



FIG. 94 — CALIMNO - GROTTA DI VATHY - VASO A DECORAZIONE INCISA.

luschi di mare, residuo di pasti e poche ossa di animali (ovini). Accanto a questo scarico di ceneri si osservò alla minore profondità di m. 1,50 uno strato sopraelevato di terra battuta e argilla resa porosa dall'azione prolungata del calore e nel quale è da riconoscere il piano di un'abitazione; gli altri grandi *pitthoi* e vasi interi con le macine si rinvennero nelle immediate vicinanze del focolare e dell'abitazione; i *pitthoi* scoperti nella seconda trincea poggiavano, come già si è notato per il primo, con la loro base a m. 1,30-1,50 di profondità e cioè nello stesso strato neolitico.

Raggiunto il terreno compatto sterile ed il contorno della roccia si ritenne di aver ultimata l'esplorazione dell'ambiente principale della grotta per quanto era consentito dalle particolari difficoltà che offriva lo scavo in fondo alla caverna sia per il rimuovimento delle terre di scarico sia per la semioscurità del lavoro in trincea. Si volle tentare qualche breve assaggio nel ripiano inferiore

della grotta e specialmente nei due angoli di nord e di sud dove il ripido pendio si rispiana e poteva offrire comodità di abitazione, ma gli assaggi fatti in vari punti dettero soltanto abbondante materiale sporadico e di scarico di tipo neolitico ma non tracce di stratificazioni pure. Il pendio della grotta si presenta così ripido verso la sottoposta conca d'acqua che è da ritenere che molti materiali di rifiuto siano stati gettati e caduti nel sottostante bacino.

Gli scarsi residui di pasto rinvenuti presso i focolari rispetto alla enorme quantità delle altre grotte di *S. Barbara* e di *Cbiromándres*, fan ritenere che in questa grotta di *Vathy*, assai più ampia delle altre, lo smaltimento dei rifiuti avvenisse o in fondo alla grotta o, per non inquinare l'acqua che abbiamo ritenuto dovesse essere originariamente potabile, in qualche anfrattuosità laterale della grotta ora ostruita.

La vita nella grotta di *Vathy*, per le ottime condizioni che offriva di pesca, di vedetta e di difesa sul mare, dovè continuare viva ed intensa nell'epoca del bronzo quando in tutto l'Egeo irradiava la civiltà cretese ed i Cario-Lelegi, corsari dominatori delle isole del litorale, erano anch'essi sotto la thalassocrazia minoica. Ciò è provato dall'enorme quantità di ceramiche dipinte nello stile di Camares e del tardo miceneo; queste ultime rivelano la stessa predilezione di forme e di motivi che si ha nel miceneo rodio e vanno indubbiamente riferite a Rodi quale centro di produzione e di esportazione fra le isole e la costa asiatica.

A. M.

BIBLIOGRAFIA. — Brevi notizie sulla scoperta delle grotte preistoriche di Calimno, v. in *Boll. d'Arte*, 1923, novembre, *Notiziario*. — Nell'opera di esplorazione e di scavo delle cavernie della rocciosa Calimno ebbi sagace ed instancabile collaboratore e scrupoloso assistente il sig. Guido Baldanzini, al quale si deve anche la prima segnalazione di manufatti preistorici in quell'isola. (A. M.).